Nessuno vuol archiviare nome e simbolo. In Europa ci presenteremo con orgoglio in Italia prepariamo un'alternativa a Berlusconi

Ciriaco De Mita: «Sì alla lista unitaria, ma solo se si fa il gruppo unico a Strasburgo» Bindi: non è condivisibile il veto dello Sdi all'Italia dei Valori

Rutelli: prepariamoci a elezioni anticipate

«Grottesco lo spettacolo della rissa nel governo. La lista unica è un segnale di forza e unità»

Andrea Carugati

BOLOGNA La lista unitaria sarà «il fatto politico più forte di questa legislatura». Francesco Rutelli, dal Paladozza di Bologna, lancia la volata al progetto di Romano Prodi. Dietro di lui lo sfondo verde smeraldo, lo slogan «Uniti per unire», e una grande pianta di Ulivo.

«Per la prima volta da anni- dice ai 3mila delegati dell'assemblea nazionale della Margherita- questa iniziativa sta dando al centrosinistra un netto vantaggio rispetto al centrodestra nella definizione delle strategie e dell'agenda politica». Perché si tratta di «un segnale di unità e di forza per la nostra gente e per tutti gli italiani che aspettano di veder crescere un'alternativa credibile a Berlusconi».

Parte con un minuto di silenzio e le immagini dei militari morti a Nassiriya, la due giorni di Bologna. Con tutto lo stato maggiore del partito che depone una corona al quartiere Pilastro, davanti alla stele che ricorda i tre carabinieri uccisi dai banditi della Uno Bianca. L'analisi di Rutelli muove proprio dall'esigenza di «cambiare la politica sbagliata in Iraq». Mettendo al centro l'Europa. Che funge da baricentro di tutto il ragionamento. Per il leader della Margherita non è un caso che la proposta di Prodi coincida con «l'esplosione dei più gravi problemi del centrodestra al governo». Per questo, di fronte alla «crisi politica della maggioranza», Rutelli chiama i suoi ad «osare»: per l'Europa e perché «nasca in Italia una speranza». Due fili, quello nazionale e quello europeo, che Rutelli tiene costantemente allineati. La posta in gioco alle europee del 13 giugno è molto alta, soprattutto dopo il «fallimento» del semestre italiano di presidenza dell'Unione. Il primo obiettivo è «mostrare all'Europa il volto e la forza di un'Italia diversa». «Dobbiamo- dice Rutelli- restituire al nostro Paese la dignità e la stima che in questi mesi disgraziati sono state sperperate, far capire che è ancora forte e maggioritaria l'Italia europeista». Ma le elezioni di giugno sono anche un occasione per ottenere, con la lista unitaria, il maggior numero di voti e «dare un colpo, forse decisivo, alla maggioranza e al governo». Per fare questo occorre evitare quella «competizione intestina» che farebbe perdere all'Ulivo «un'occasione straordinaria». Ricorda, Rutelli, che il ciclo virtuoso del Polo iniziò proprio alle europee del 1999. Così deve fare anche l'Ulivo. Anche per tenersi pronto all'eventualità di elezioni anticipate. Che non sono probabili ma possibili, davanti a una maggioranza tenuta insieme solo dal potere, dove «non c'è più nè coalizione nè comando nè padrone: solo un istinto di sopravvivenza che tiene ancora avvinti partiti che si combattono, leader che si detestano, ministri che si fanno le scarpe l'un l'altro». Senza dimenticare una politica estera fatta di «pacche sulle spalle, di asservimento irresponsabile, di rinuncia al protagonismo europeo».

Ai dubbi di che vede nella lista unitaria un'operazione «riduttiva», Rutelli risponde che le «porte sono spalancate» Soprattutto alle associazioni, al mondo della ricerca e della scuola, delle professioni, dell'informazione libera «che resiste con fatica ai tentativi di controllo politico». Rutelli cita, tra gli applausi, Enzo Biagi e precisa: «La nostra sarà la lista di questa Italia che possiamo con orgoglio presentare all'Europa».

Rutelli non scansa due temi caldi: la collocazione nel parlamento europeo degli eurodeputati ulivisti e i rischi per l'identità della Margherita. Sul primo fronte la proposta è la creazione di «un gruppo nuovo a Strasburgo», una sorta di terza via tra popolari e socialisti: «Non ci faremo inglobare nel Pse: dobbiamo tutti insieme concorrere a formare un nuovo inizio condiviso». Senza però pensare a un partito unico in Italia: «Nessuno ha in mente di archiviare in fretta nome e simbolo».

In prima fila ad ascoltare c'è Antonio Di Pietro che lamenta l'esclusione dell'Italia dei valori dalla lista unitaria. «Siamo scomodi- dice - perché non chiediamo poltrone ma impegni concreti sulla questione morale. C'è un partito trasversale degli interessi privati in politica che preferisce fare lo struzzo. Ma noi intendiamo comunque sostenere il centrosinistra e costruire l'alternativa a Berlusconi». Un ramoscello arriva da Rosi Bindi: «Io terrei le porte aperte, non credo che la posizione dello Sdi sia condivisibile. Non capisco come si possa immaginare un partito riformatore senza questione morale». In serata è intervenuto Ciriaco de Mita, il più applaudito della giornata, che ha fatto appello all'orgoglio di partito e ha ammonito a non pensare a un soggetto unico del centrosinistra in Italia. Poi ha spiegato: «Sì alla lista unitaria, ma solo se si fa il gruppo unico a Strasburgo: i vecchi gruppi sono ormai dei contenitori indifferenziati». E su Di Pietro ha concluso: «Non capisco perché gli si dica no. Per il giustizialismo? Ma se questo è il criterio non sono sicuro che tra lui e Violante ci sia una grande differenza».

Francesco Rutelli durante il discorso di apertura dei lavori dell'assemblea nazionale della Margherita in corso a Bologna. Benvenuti/Ansa

Le elezioni di giugno sono l'occasione per dare un colpo forse decisivo alla maggioranza di governo

Boselli: «Insieme noi e Di Pietro? Impossibile»

«Un esito elettorale positivo della lista unica darà l'impulso per la nascita di un nuovo soggetto politico»

DALL'INVIATO **Simone Collini**

NAPOLI Guardano all'Europa, ma con il pensiero rivolto al futuro assetto del centrosinistra italiano. I 1083 delegati dello Sdi arrivati a Napoli per l'assemblea congressuale che deve ufficialmente dare il via libera alla lista unitaria per le europee non nascondono la loro soddisfazione. Non la nasconde il loro presidente, Enrico Boselli, che ha gioco facile nel rivendicare che già al congresso di Genova dell'aprile dell'anno scorso fu lui a lanciare la proposta di dar vita a una «Casa dei riformisti». «Qualcuno ci disse che era un obiettivo troppo lontano nel tempo», ricorda oggi togliendosi qualche sassolino dalla scarpa.

La platea applaude, quando gioca la carta dell'orgoglio così come quando annuncia i prossimi passi sulla linea di quella che definisce «la più importante scelta strategica fatta in Italia alla quale i socialisti possono dare e daranno un contributo decisivo». La lista, dice, sarà «il veicolo sul quale può transitare» la costruzione della Casa dei riformisti. E ai compagni di percorso, Ds e Margherita, lancia un messaggio su come lo Sdi vuole procedere, per le europee e anche oltre: «Non è possibile inserire in questo processo formazioni o partiti come l'Italia dei valori che non hanno nulla a che vedere con le componenti riformiste. Imbarcare Di Pietro nella lista unitaria significa prevedere lo sbarco dei socialisti». Parole chiare, come è chiaro quali sono per Boselli le novità che si presenteranno nel centrosinistra in futuro: «È del tutto evidente che dal risultato elettorale della lista nella prova europea si determinerà un impulso più o meno forte nella direzione della costruzione di un nuovo soggetto politico». Parole alle quali tutta la platea risponde con calorosi applausi, che fanno prevedere che il voto con cui l'assemblea oggi darà il via libera alla lista sarà, se non proprio unanime, a stragrande maggioranza. Del resto, si sapeva già prima che si aprissero i battenti del Palapartenope che dei tre partiti che per primi hanno risposto all'appello lanciato questa estate da Romano Prodi, lo Sdi era quello che meno aveva al suo interno perplessità e timori. Non che manchino voci critiche nel partito di Boselli. Anche se più deboli rispetto a quelle che si sono fatte sentire nei Ds e nella Margherita, ci sono. Come quella del consigliere regionale della Campania Antonio Simeone, che ha fatto distribuire davanti all'entrata dell'assembla un volantino per lanciare un allarme: «Se non risulta vincente, il progetto della lista unica, vista la forza organizzativa degli alleati, rappresenterà quasi sicuramente la fine dello Sdi». È guardando anche a queste paure che Boselli, dopo aver dedicato la prima parte della sua relazione di apertura alla tragedia di Nassiriya, parla ai suoi.

Il presidente dello Sdi fa un intervento non lunghissimo («Stiamo imparando a rispettare i tempi europei», dice scherzando Ottaviano Del Turco), ma dal quale non manca un'analisi politica che parte dalle tradizioni di Pci, Dc e partito socialista per arrivare a spiegare perché, oggi, sia necessario promuovere «una ristrutturazione riformatrice del centrosinistra». Dice che la divisione tra il nascente movimento operaio socialista e il movimento dei lavoratori cattolici, dovuto alle vicende che hanno accompagnato la nascita dell'Italia unita, «è una delle cause profonde della debolezza del riformismo» nel nostro Paese, dove manca una formazione politica che possa contare su una percentuale del 35-40 per cento e che sia «in grado di dare l'impronta a una coalizione di governo, riducendo così la pressione delle ali più radicali». È questa, dice, la sfida di oggi: dar vita a «un nuovo soggetto politico che dalla lista unitaria dovrebbe avere impulso». E se questa è la strada, aggiunge Boselli facendo riferimento al Manifesto per l'Europa di Prodi, non sarà certo un ostacolo l'uso del termine «riformatore» al posto di quello di «riformista»: «Il termine riformista meglio si adatta ad una trasformazione graduale che non implichi rotture. Si tratta, tuttavia di distinzioni che non provocheranno certo divisioni». E non sarà un ostacolo neanche la collocazione a Strasburgo, assicura Boselli. Escluso che si possa chiedere a Ds e Sdi di abbandonare il Pse ed escluso che si possa chiedere alla Margherita di aderirvi, dice, «si può lavorare per far sì che si crei nell'europarlamento un gruppo che comprenda tutti i progressisti, una Casa dei Riformisti europei che bilanci il Ppe, che è diventato già la casa dei conservatori europei, Berlusconi incluso».

Il manifesto

Barenghi: chi mi ha sfiduciato non ha un'idea di giornale

Ella Baffoni

Dove va il *manifesto?* Ora è poco manifesto. Sfiduciato il direttore Barenghi, la nuova maggioranza non ha, per ora, una testa e un progetto alternativo. Ma intanto, dopo il voto che ha spaccato il collettivo, si comincia a ragionare sul «dopo».

Intanto il direttore smentisce quel che scrivono i giornali: «Io troppo vicino ai Ds? È un'invenzione. O una voce malevola. Io amico dei Ds? Per me risponde il giornale che abbiamo fatto in questi anni, gli editoriali, la jena. E del resto in assemblea nessuno ne ha accennato, anche se le critiche politiche sono state aspre. Hanno accusato la mia direzione di aver fatto "il giornale di Cofferati". Sì, nel 2002 abbiamo fatto la stessa scelta dei Girotondi, dei no global, dei movimenti che riconoscevano a Cofferati un ruolo politico che avrebbe potuto scomporre e ricomporre gli schieramenti nel centrosinistra. È una posizione filodiessina? Tutto il contrario».

Eppure contro il direttore si è coagulato un dissenso ampio: Gabriele Polo, Tommaso Di Francesco, Carla Casalini, Loris Campetti, Maurizio Matteuzzi... Che gli hanno contestato un'altra idea di giornale: più distante dal palazzo, più attenta a raccontare la conflittualità nel sociale. Non solo i movimenti ma anche le conflittualità meno canoniche, quelle che hanno come soggetti i precari, ad esempio, o le lotte di quartiere. Insomma, una rifondazione del *manifesto,* che proprio questo compito volle darsi all'inizio del suo cammino. Ma allora c'era un'altra idea e un'altra pratica della politica.

Tira brutta aria in via Tomacelli 146. Ora tocca al consiglio di amministrazione - in questo vascello fragile ma resistente, che non ha una proprietà, governato dalle assemblee dove hanno pari diritto di voto giornalisti e tecnici, spesso tormentato da discussioni laceranti - avviare «il processo di formazione di un nuovo assetto dirigente - dice Astrit Dakli, del Cda - e la messa a punto di una nuova versione, inevitabilmente diversa, del giornale». Assemblee di sezione, prima, poi la convocazione di una nuova assemblea.

Non sarà facile. La direzione uscente, che chiedeva una riconferma per i prossimi tre anni, aveva presentato un pacchetto di novità. Una direzione allargata - che prevedeva come vicedirettore Gabriele Polo - il ritorno della Talpa del giovedì (quattro pagine settimanali su un argomento di attualità, una sorta di inchiesta approfondita), l'apertura di pagine locali a Napoli e Bologna. Il progetto non è piaciuto, ha sollevato diffidenze, la promozione di Polo è stata letta come una cooptazione. Ma la maggioranza che ha votato contro il progetto editoriale della direzione non è riuscita a presentare un progetto alternativo nella ridda di assemblee che si sono succedute dall'inizio di ottobre. Anzi: ci sono tre o quattro idee diverse di giornale, spesso in conflitto tra loro. «Hanno detto un no, ma ancora non c'è un sì» sintetizza Barenghi. E aggiunge: «È una sconfitta politica, poche storie: la direzione è stata battuta. In quel no ci sono tante cose: c'è una critica di politicismo, c'è la catalizzazione di tutti gli scontenti. Ma chi ha aperto la crisi, chi ha organizzato il dissenso, ora deve presentare un progetto alternativo. Quale *manifesto* vogliono fare? io non l'ho capito. Da quel che hanno detto in assemblea, mi sembra più una rivista di un quotidiano. Addirittura s'è detto che la sinistra istituzionale è solo un'espressione geografica, definisce chi nel Parlamento si siede a sinistra del Presidente. Mah, io non sono così radicale (è il termine che usano loro) o estremista (è il termine che uso io): ho una cultura politica diversa».

La definizione della sinistra geografica è di Gabriele Polo, caporedattore centrale assai critico con la direzione. In assemblea ha detto anche che il berlusconismo, al di là delle sorti individuali di Berlusconi, è un fenomeno che ha pervaso tutto in Italia, ha provocato profondi mutamenti e, per parafrasare Gobetti che parlava di Mussolini, è «un'autobiografia della nazione». Insomma, che vadano indagati a fondo fenomeni emersi violentemente come il leghismo nel nord est, ma anche il sempre più inquietante silenzio del Mezzogiorno. Della crisi del manifesto Polo non parla: «Mi attengo a quello che ha deciso l'assemblea, parlino il Cda e il direttore». Tace anche Rossana Rossanda, che è fuori Italia. Sta di fatto che, spaccato il collettivo e dimissionato il direttore, il *manifesto* dovrà cercarsi un altro centro di gravità. In fretta: il giornale si fa tutti i giorni, e se Barenghi resta per la normale amministrazione sulla plancia di comando, la sua è una posizione scomoda e avvilente.

Annunziata: confermo, mi dimetterò. Spero che gli altri facciano come me

NAPOLI *«Mi dimetterò come preannunciato, appena passerà il decreto legge Gasparri. Spero che altri consiglieri facciano come me».*
Lo ha detto il presidente della Rai Lucia Annunziata, in visita al centro di produzione Rai, in via Guglielmo Marconi a Napoli confermando quanto aveva detto già in piena estate.
Nell'Auditorium, è stato proiettato in anteprima «Fango» la rappresentazione della tragedia di Sarno, la cittadina salernitana distrutta dall'alluvione del maggio '98.
La Annunziata, sarnese di origine, ha detto: «Il popolo campano è per tradizione molto forte. A Sarno ci torno appena mi è possibile.
I media si sono occupati con grande attenzione di questa tragedia che ha provocato lutti».
Il presidente della Rai è poi intervenuta sulla trasmissione «L'isola dei famosi» che ha difeso: «Se questa trasmissione va bene e serve a vincere sui concorrenti di Mediaset, io ne sono orgogliosa».

GLI ARGOMENTI UMANI
11 2003
PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura
SUL PARTITO RIFORMISTA
In questo numero
Editoriale
Alternative al disordine mondiale di Giorgio Ruffolo
Tempo reale
Sul partito riformista
Avanti tutta di Umberto Ranieri
L'ambiguità da sciogliere di Riccardo Terzi
Uscire dal trasformismo di Bruno Trentin
Perché Craxi fallì di Roberto Gualtieri
Sull'incontro di Cancun
Nuove potenze regionali di Silvano Andriani
Trattative al collasso di Anna Ozorio de Almeida
Il mondo non è più uno di Valeria Fedeli
Controcorrente
La questione energetica
Eclissi della dimensione nazionale di Andrea Margheri e Sergio Vaccà
Partito e movimenti
Un rapporto necessario di Andrea Ranieri
Procreazione assistita
Tra etica e diritto di Vittoria Franco
Letteratura, arte, scienze umane
Per chi scrivo?
Lo scrittore e la legge del mercato di Enzo Siciliano
Osservatorio sociale
Commenti di Donata Gottardi e Tiziana Prina
Note a margine
Cos' è questa crisi? di Enzo Roggi
Sui padroni della rete di Chicco Testa
Sulla democrazia di Michele Magno
Faremo come l'America? di Michele Magno
Editoriale Il Ponte
Nelle principali edicole di Milano, Roma, Bologna, Firenze, Pisa